

Parigi «Hyperion» al Festival d'Automne

PAOLO PETAZZI

PARIGI. Nel grande omaggio che il Festival d'Automne di Parigi dedica a Bruno Maderna, uno degli avvenimenti più attesi era la rappresentazione di Hyperion, diretto da Peter Eötvös a capo dell'ottimo gruppo olandese Akte Ensemble con la regia di Klaus Michael Grüber. Lo spettacolo, che andrà ad Amsterdam e in primavera al Festival di Vienna (si parli anche di portarlo a Roma), ripropone di Maderna il progetto teatrale più impegnativo e più affascinante, ma anche più problematico perché «aperto» e incompiuto. Maderna vi lavorò tra il 1963 e il 1969 componendo un ciclo di pezzi senza stabilire esattamente la posizione e funzione all'interno dell'opera con quei materiali creò ogni volta percorsi differenti, nelle rappresentazioni teatrali come nelle esecuzioni in concerto, aggiungendo o togliendo pezzi, o usandoli per diversi montaggi. Il riferimento a Hölderlin e al suo romanzo Hyperion (che ebbe una genesi lunga e tormentata tra il 1792 e il 1799) non poteva inoltre creare una precisa drammaturgia, anche se nel progetto di Maderna vi sempre chiara l'ide centrale, legata alla condizione esistenziale disperata, solitaria e straziata del poeta (personato dal flauto solista) nella società di oggi, alla contrapposizione tra la sua voce individuale e il mondo. Comunque si dispongano i pezzi è evidente nella musica il contrasto tra violente tensioni drammatiche e zone di struggente lirismo, con una eloquenza e una fezza di suggestione che può benissimo vivere in concerto; ma che in sé una latente potenzialità teatrale, non interpretabile ovviamente in modo tradizionale e narrativo.

A Parigi Eötvös ha proposto la maggior parte di pezzi legati direttamente al ciclo Hyperion, aggiungendone uno che con esso presenta in rapporto di affinità poetica, Amanda, serena VI (1966). Nella ricostruzione di Eötvös il nastro elettronico Le Rite con interventi del flauto solista, ha una funzione introduttiva: segue Dimensione III, che per la tensione espressiva da bellezza di alcuni indugi lirici è uno dei momenti decisivi di tutte le versioni di Hyperion. Abito dopo l'interiorizzato fismo di Amanda. Segue la pagina forse più famosa, la grande Aria: Eötvös ne separa due parti introducendo uno dei pezzi corali che Maderna aggiunse nel 1969, sul testodel celebre Canto del destino è Hölderlin. Uno dei momenti più intensamente suggestivi dello spettacolo parigino era proprio l'apparizione del corale vagava sulla scena buia (il magnifico Ensemble Vocal Les Jeunes Solistes diretto da J. Saifir non ha avuto una ineccezione), con le figure che si stagliavano contro luce. Anche nel Canto del destino Eötvös ha separato la prima parte (di struggente contemplazione nella felice condizione divina dalla seconda (sul destino di intelligenza degli uomini); dopo la conclusione dell'Aria ha proposto Stele per Diotima, dove la cupa e inesorabile scissione sembra evocare un rit funerario, e la violenza drammatica di Entropia I, II, III, serlando per la fine dello spettacolo la seconda parte del Canto del destino, che il coro canta disponendosi come in concerto.

L'uso del coro tra i momenti più suggestivi della «realizzazione scenica di Grüber e Gilles Aillaud, che hanno scelto la massima staticità e sobrietà giocando su un essenziale impianto fisso (due rocce e un'arnia d'oro sotto una copertura in plexiglas) e su luci bellissime, con prevalenza di diverse tonalità di azzurro. In scena, oltre il flauto solista (in calzamaglia azzurra), incarna la figura del tormentato vandante hölderliniano anche Bruno Ganz, che recita con meravigliosa sobrietà alcuni passi di diverse versioni di Hyperion e alcune strofe di Brot und Wein (Panc e vino). La forza evocativa dello spettacolo suggeriva il mondo poetico di Hölderlin e il rapporto che con esso ebbe Maderna: si deve essere grati a Grüber della sua estrema sobrietà, anche se è potuta apparire in qualche momento forse un poco rinunciata. La direzione di Eötvös valorizzava la musica di Maderna con grande tensione e precisione, in una prospettiva interpretativa meno lineare di quella del compositore veneziano, ma anch'essa persuasiva. Bravi i solisti, il flautista Jacques Zouin e il soprano Penelope Walmsley-Clark.

Illustrati nella capitale inglese i progetti di Super Channel l'emittente controllata dal gruppo che fa capo alla famiglia Marcucci

«Puntiamo a 110 milioni di utenti vogliamo coprire col nostro segnale tutta l'Europa, sino a Israele» Piatto forte: musica e informazione

La tv che viene dal Tamigi

Super Channel guarda all'Europa. Il network controllato dal gruppo Marcucci e dalla Virgin, oggi arriva, via cavo o via satellite, in 40 milioni di case sparse in tutto il continente, dall'Islanda alla Grecia. A Londra, Mariolina Marcucci, presidente della Beta Television, ha presentato il nuovo palinsesto: tanta informazione e musica; tra gli altri, tre progetti firmati da Dave Stewart, degli Eurythmics.

DAL NOSTRO INVIATO ALBA SOLARO

LONDRA. Docklands, nel sud-est londinese, è il vecchio porto d'attracco sul Tamigi, un'area di recente recuperata a suon di milioni di sterline secondo un discusso progetto di ristrutturazione. Bellissima, post-moderna e desolatamente vuota, la zona ospita da qualche tempo la sede di giornali importanti come il Daily Mirror, il Financial Times e qui è venuta ad impiantare la sua sede anche Super Channel. Nell'Europa che si prepara al '92 con spirito comunitario e non poche preoccupazioni, Super Channel aspira al ruolo del più diffuso network televisivo europeo. I numeri sono incoraggianti, e ce li espone con giustificato orgoglio Mariolina Marcucci, manager della Beta Television, che nel novembre dell'88 ha acquistato dalla Itv la quota maggioritaria per controllare Super Channel: il 58% contro il 42% che si trova tuttora nelle mani del Virgin Group, di proprietà dell'intraprendente Richard Branson. «Per i primi due anni e mezzo», racconta la Marcucci, «abbiamo cercato di allargare il più possibile la nostra distribuzione. Siamo così passati da 13 milioni e mezzo di "case" collegate (via cavo o via satellite), a circa 40 milioni». Che fanno la bellezza di 110 milioni spettatori potenziali, sparsi per tutto il vecchio

continente, dall'Islanda alla Romania, dalla Germania (con ben 8 milioni di abbonati) alla Grecia (dove peraltro la Beta Television ha da poco ottenuto una concessione per aprire una tv «terrestre» che inizierà a trasmettere a gennaio), fino ad Israele. L'Italia è tra i pochissimi assenti: da noi Super Channel arriva per vie traverse, ritrasmessa da una ventata di network locali, altrimenti solo chi ha il paraboloide può captare le immagini diffuse dal satellite Eutelsat. Il Fl. «Figuriamoci», commenta la Marcucci, «mentre in Belgio si ricevono regolarmente 25 reti straniere, qui da noi siamo ancora al punto che per installare un paraboloide bisogna prima chiedere il permesso a Telespazio».

Aspettando una regolamentazione italiana che tarda ad arrivare, Super Channel si prepara all'Europa con una programmazione rinnovata all'insegna del «sovranazionale». Pensiamo, prima una tv che si muova all'unisono con un continente, che possa, insomma essere vista tanto da un inglese che da un cecoslovacco, è una bella scommessa. Ci si deve intendere, innanzitutto, in quale lingua? La scelta, spiega Mariolina Marcucci, non poteva che cadere sull'inglese; è la più conosciuta, ed è l'im-



Dave Stewart degli Eurythmics: tre progetti per Super Channel

gua degli affari, il che coincide con la grande attenzione che Super Channel dedica all'informazione finanziaria. I punti chiave, o meglio, i punti «forti» nel nuovo palinsesto, sono proprio l'informazione e la musica. Meno convincente risulta la politica «cinematografica». Certo ci sono fiori all'occhiello come la copertura dei festival di Cannes, Londra, Berlino e in Italia «Cineuropa»; ma c'è anche Film Europe, un settimanale che ambisce a diventare una specie di gigantesco trailer europeo, con le varie uscite dei film paese per paese, ma che certo si scontrerà con la disorganizzazione distributiva che c'è in Italia ma anche altrove. Più oculata è la politica delle «news», pensata soprattutto in funzione di quelle 350 mila camere d'albergo in tutta Europa dove Super Chan-

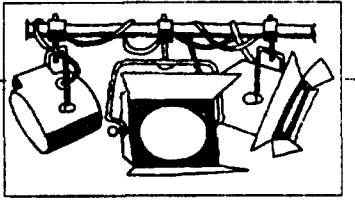
nel arriva e viene seguita ogni mese da circa 1 milione 700 mila businessmen, che possono scegliere tra i notiziari economici della Cnbc americana, i 3 programmi settimanali realizzati in collaborazione con il Financial Times, i reportage della Bbc World Service. Anche la musica riceve un trattamento speciale. Dall'Italia, a curare il settore, è arrivato l'ex discografico e giornalista Alfredo Saitto, che per prima cosa ha deciso di eliminare da tutti i programmi musicali (partiti il primo ottobre), l'antipatica figura del presentatore. Meglio dar voce agli artisti stessi: che si divertono un mondo a presentare i clip musicali preferiti in Wanted, oppure a leggere le notizie in una sorta di telegiornale ironico e un po' pazzo, Music news. Gli altri programmi sono All mixed

up, magazine «mischiatutto»; Absolutely live, rubrica dedicata ai concerti ma con taglio «giornalistico»; per la quale Super Channel è riuscita a garantirsi l'esclusiva mondiale del concerto di David Bowie e i Tin Machine; Metal Hammer, dedicata al mondo dell'heavy metal. E l'asso nella manica, la collaborazione con Dave Stewart, chitarrista degli Eurythmics (oggi alle prese con gli Spiritual Cowboys), che ha in serbo tre progetti per la rete: Frozen moments, clip «surreali» di musica classica girati nei Church Studios, Inferno Paradiso che proporrà invece mix imprevedibili di clip, dalle Voix Bulgares ai Pixies, e una serie di film cortometraggi prodotti con la 7 Dials Films, società che Stewart ha appena formato assieme all'amico Mick Jagger.

In una chiesa gotica la «fabbrica» dei dischi

LONDRA. Al numero 145 di Crouch Hill c'è una chiesa gotica, mura di pietra e alte vetrate: «Un giorno, circa otto anni fa, io e Annie (Lennox) camminavamo per questa strada, eravamo senza un soldo e in cerca di un posto dove rifugiarsi», racconta Dave Stewart, l'altra metà degli Eurythmics - e un uomo ci offrì di prendere un locale di questa chiesa, che era in parte sconosciuta. Lui stesso aveva avuto questo locale da una donna pazza che possedeva un'altra chiesa nel sud dell'Inghilterra, dove ospitava uno strano rito animista. In quella stanza gli Eurythmics hanno composto Sweet dreams are made of this, hanno registrato l'album Touch, e coi soldi guadagnati hanno acquistato l'intero edificio per installarvi il loro studio privato di registrazione. I Church Studios, così sono stati ribattezzati, oggi sono un'impresa commerciale. La navata principale della chiesa ospita uno studio di registrazione solistissimo, 48 piste, che unisce la purezza acustica del luogo (l'architettura è rimasta intatta) e l'alta tecnologia impiegata, e tra i molti «clienti» dei Church Studios figurano parecchi nomi illustri, come i Depeche Mode, Terence Trent D'Arby, Suzanne Vega, gli Alarm, Jesus & Mary Chain, e dulcis in fundo, Bob Dylan.

SPOT



FOLLA DI ARTISTI AI FUNERALI DI MERCURY. «Grazie per essere stato mio amico. Ti amerò per sempre». Così, su un cuscino di rose rosa, recita il messaggio che Elton John ha depositato sulla tomba di Freddie Mercury, il cantante dei Queen morto domenica scorsa di Aids a soli 45 anni. Insieme a Elton John una folla di artisti e ammiratori ha seguito ieri a Londra i funerali della rock star (nella foto il luogo della sepoltura cosparsi di fiori). Primi fra tutti i tre componenti dei Queen con cui Mercury aveva venduto quasi cento milioni di dischi.

TORNANO GLI «INCONTRI DI SORRENTO». Sospesi quest'anno per problemi finanziari e organizzativi, gli «Incontri internazionali del cinema» di Sorrento tornano dal 26 settembre al 3 ottobre dell'anno prossimo rinnovati nella formula. La nuova edizione, presentata ieri dal presidente dell'Ente per il turismo di Napoli, comprende una sezione competitiva dedicata al «cinema dei cinque continenti» e due sezioni parallele: una monografica e non competitiva dedicata a una importante cinematografica straniera, e una competitiva dedicata ai «nuovissimi» del cinema italiano.

TROPPO RUMORE PER ENRICO MARIA SALERNO. Enrico Maria Salerno, all'inizio del secondo atto, si è ritirato dietro le quinte spazientito insieme con gli attori della sua compagnia e ha interrotto la recita. È accaduto ieri pomeriggio al Teatro Comunale di Ferrara durante il pirandelliano Sei personaggi in cerca di autore, per la regia di Zeffirelli. Il brusio del pubblico, composto da ragazzini delle scuole, è diventato chiasso quando madama Pace (interpretata da un travestito) ha iniziato a spogliarsi come la copione.

STA MEGLIO EDMONDA ALDINI. Sono migliorate le condizioni di Edmonda Aldini, l'attrice ricoverata nove giorni fa in una clinica milanese per un malore che l'aveva colpita in teatro subito dopo aver concluso le repliche del suo lavoro Parola magica, parola musica. «Sono stata molto male, ma ora mi sto riprendendo», ha detto - e non vede l'ora di ricominciare. L'attrice ha attribuito il collasso all'affaticamento ma anche ai «gravi motivi di malinconia di cui ho sofferto nel montare questo spettacolo. Purtroppo - ha sottolineato l'attrice - il mio lavoro è stato oggetto di continui ostruzionismi che mi hanno profondamente amareggiata».

(Stefania Chinzari)

Aperta a Milano la stagione sinfonica della Rai La bacchetta di Delman nell'inferno di Mahler

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Non poteva cominciare meglio la stagione sinfonica della Rai, con un programma impegnativo, la gran sala del Conservatorio gremita, e un successo incandescente per il coro e soprattutto per l'orchestra e per il direttore Vladimir Delman. Il pubblico, più sveglio di quanto credano certi organizzatori, ha accolto con slancio l'offerta di una programmazione, costruita con la consueta intelligenza del direttore artistico Mario Messinis, dove il nuovo e l'antico sono equamente rappresentati fuori dalla routine ripetitiva. Un modello che l'orchestra della Scala, nella sua veste normale e filarmónica, farebbe bene a tener presente.

L'onore dell'apertura è toccato a Johannes Brahms: da quello delle sinfonie, mirabili e rimasicate, ma quello dell'inconsueto Canto delle Parche pessimistica riflessione sul rapporto tra la divinità indifferente e l'oppressa condizione umana. Composto nel 1882, una

quindicina d'anni dopo il Requiem tedesco, questo Canto delle mitiche Parche, tessitrici del destino, sembra rovesciare le speranze, aprendo all'umanità e alla musica un cammino tormentato.

Da qui alla Nona sinfonia, scritta da Gustav Mahler nel 1910, poco prima della morte, passa uno scarso trentennio, ma in quel periodo la traumatica lacerazione compie passi da gigante. Se ne rende conto Alban Berg che, assistendo a Vienna all'esecuzione postuma della Nona, esprime un'incondizionata ammirazione. La sinfonia, ai suoi occhi, mostra l'uomo, destinato alla morte, di fronte alla natura che compensa con ricchi doni la brevità dei giorni concessi. Da ciò quell'altaleza di angosce e di speranze che caratterizza l'Andante iniziale: «La cosa più splendida che Mahler abbia scritto», secondo Berg.

Il contrasto è apparso in piena luce nell'interpretazione di

Delman che accentua luci e ombre, confermando quanto la visione bergiana sia, nonostante tutto, ottimistica. In realtà, la natura dipinta da Mahler non offre campi fioriti, ma piuttosto il paesaggio sconvolto di un vulcano, ardente di lave e agitato da violente esplosioni. Gli Dei, come in Brahms, assistono impietosi, ma l'uomo non resta muto. Una ferocia, amara ironia, si sprigiona qui e nei tempi successivi, sino all'ultimo Adagio dove la calma, finalmente raggiunta, si sfalda in una nube carica di angosce. Profetice, se si pensa al cammino dell'umanità e a quello dell'arte nel nostro secolo.

Poche opere offrono tanto all'ascoltatore e richiedono tanto all'esecutore. L'orchestra, sotto la guida del suo direttore, è impegnata a fondo a superare le sue non piccole difficoltà. E il risultato è degno di ammirazione, come confermano gli applausi vibranti del pubblico che ha tributato a Delman e agli strumentisti un autentico trionfo.

Mobilitati critici cinematografici e sindaco di Firenze «In pericolo di vita i due cineasti georgiani»

Dalla Georgia nessuna novità, ma nel resto del mondo qualcosa comincia a muoversi. Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia, cineasti georgiani capifila dell'opposizione politica e culturale al governo «nazionalista» del presidente Gamsakhourdia, sono ancora in pericolo. Maria Zvereva, presidente dell'unione cineasta dell'Urss non ha niente da aggiungere a quanto denunciato l'altro ieri su cui ha riferito l'Unità. E una delle due figlie di Lana Gogoberidze, raggiunta telefonatamente, si limita a confermare che attualmente la madre è irreperibile, non ritorna a casa da giorni. Dunque è

«clandestina». Probabilmente, ma non certamente, proprio in compagnia di Eldar Shengelaia.

Ieri, in Italia, è stato il Sindacato nazionale critici cinematografici, al termine di una due giorni di dibattito dedicata rispettivamente al Centro sperimentale di cinematografia e alla Biennale, a prendere posizione. Su iniziativa del suo presidente, Lino Micciché, il Snccl ha espresso «la più viva preoccupazione per le condizioni dei due cineasti» che il telex di ieri l'altro diceva «in pericolo di vita». Attraverso il coinvolgimento di associazioni, enti, orga-

gani di stampa, istituzioni pubbliche e private, ci si propone di salvaguardare, nel rispetto delle più elementari libertà democratiche, l'integrità fisica, prima ancora che culturale, di Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia. E di esigere pubbliche garanzie dalle autorità georgiane per la loro sicurezza. Telegamma di solidarietà anche da Giorgio Morales sindaco di Firenze dove i due cineasti hanno soggiornato in più occasioni. Tutta la città, in prima fila il Laboratorio Immagine Donna sono mobilitati per difendere la sorte di Gogoberidze e Shengelaia.

Advertisement for Beghelli Tualuce emergency lighting. The main headline reads 'QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE'. Below this, there are several images showing the product in use in various settings. The text 'RESTA ACCESA' is prominently displayed in large, bold letters. Below that, there is a paragraph of text describing the product's features: 'Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve l'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali'. The Beghelli logo is also present. At the bottom, it states 'NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.' and provides contact information: 'G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi, 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551'.